

Riabilitazione o abilitazione?

Il termine riabilitazione è universalmente riconosciuto come adeguato nelle situazioni in cui si cerca di porre rimedio, totalmente o parzialmente, a danni (*impairments*) acquisiti. L'obiettivo è ripristinare per quanto possibile le abilità presenti prima che ci fosse il danno.

Molto diffuso è un uso più ampio del termine riabilitazione. Lo troviamo ad esempio nella enciclopedia Treccani.

Riabilitazione s. f. [der. di *riabilitare*]. – **1.** Il complesso delle misure mediche, fisioterapiche, psicologiche e di addestramento funzionale intese a migliorare o ripristinare l'efficienza psicofisica di soggetti portatori di minorazioni congenite o acquisite: a seconda dei casi, mira a realizzare l'autosufficienza nel soddisfacimento dei bisogni elementari, il miglioramento delle attitudini ai rapporti interpersonali, il recupero parziale o totale delle capacità lavorative e il collocamento in un adeguato posto di lavoro che consenta un'autonomia economica o, nei casi di seria menomazione psicofisica, rappresenti essenzialmente una misura ergoterapica. Rappresenta la terza fase dell'intervento medico, successiva e complementare a quelle di ordine preventivo e diagnostico-curativo, e riveste la massima importanza in alcuni settori, per cui si distinguono la *r. cardiologica*, la *r. respiratoria*, la *r. ortopedica*, la *r. neurologica*, la *r. psichiatrica*.

Le parole critiche sono "migliorare" e "congenite". Il loro inserimento nel testo autorizza a considerare riabilitativo anche insegnare a leggere o i primi calcoli o favorire lo sviluppo delle abilità sociali.

Questa posizione è considerata da vari operatori discutibile e in alcuni casi fuorviante, come ben esplicitato nella citazione che segue riguardante i Disturbi Specifici di Apprendimento.

La parola riabilitazione può trasmettere un significato legato al concetto di cura per il recupero di un'abilità persa, affermazione scorretta nel caso dei DSA.

È bene chiarire da subito che l'espressione "trattamento riabilitativo" rientra nel linguaggio ufficiale di chi opera in ambito sanitario, è utilizzata per qualsiasi trattamento ricada nella sfera della rieducazione ed è quindi estesa anche alle persone che hanno un disturbo specifico dell'apprendimento.

La parola "riabilitazione" è un'etichetta utile a richiedere e ottenere interventi mirati, ma occorre distinguerla dalla realtà della condizione delle persone con un disturbo specifico dell'apprendimento, un modo di apprendere caratterizzato da una matrice neurobiologica: una caratteristica individuale, quindi, e non un'abilità perduta a causa di traumi, patologie o altre cause.

Quando la lingua ufficiale può essere evitata, possiamo parlare di aiuto, di interventi che potenziano le abilità o di "abilitazione", volti a migliorare e aumentare le capacità di scrivere, leggere, calcolare, con tutte le ricadute sul percorso scolastico e il futuro percorso di vita e di lavoro delle persone che hanno un disturbo specifico dell'apprendimento.

<https://www.anastasis.it/disturbi-specifici-apprendimento/riabilitazione-dsa/>

Chi scrive preferisce spesso usare il termine abilitazione al posto di riabilitazione per enfatizzare il fatto che in caso di disabilità, disturbi o altri bisogni educativi speciali l'intervento può essere volto a contribuire a formare qualcosa di nuovo, di non presente prima. A titolo esemplificativo pensiamo ad un abilitatore cognitivo che segue bambini e adolescenti con disabilità intellettive. Il suo compito è proprio quello di contribuire allo sviluppo di *abilità* cognitive: sapersi esprimere, saper gestire strategie di apprendimento, saper leggere, scrivere, fare calcoli, ragionamenti matematici ecc.

Analogamente il logopedista contribuisce allo sviluppo delle *abilità* comunicative (linguistiche in particolare).

Ci pare che il termine abilitazione inviti più del termine riabilitazione ad evidenziare l'unicità dell'intervento: si tratta di costruire una abilità individualizzata partendo dal livello a cui è già giunto chi stiamo aiutando. Come quando si aiuta un bambino con sindrome di Down ad apprendere a leggere o i primi calcoli a mente, considerando il fatto che le sue prestazioni a livello di memoria di lavoro sono più carenti anche di quelle dei bambini che nei test di intelligenza forniscono prestazioni equivalenti alle sue e che diversa può essere anche la motivazione all'apprendimento.

O quando riteniamo che per un bambino con disabilità uditiva sia importante abilitarlo il più possibile (sviluppando appieno le proprie potenzialità) anche all'uso della lingua madre affinché possa integrarsi (inteso come adattamento reciproco dell'ambiente e dell'individuo) nel proprio ambiente familiare, scolastico e sociale.

Vari altri potrebbero essere gli esempi. In definitiva ci sembra che il termine abilitazione meglio esprima il fatto che si tratta di un percorso unico, nuovo, da **costruire** assieme e non da recuperare.

Renzo Vianello, Lucia Bigozzi, Mirella Zanobini 15.03.2023